

ELOGIO STORICO

DEL CANONICO ARCIPRETE

GIUSEPPE MARIA GIOVENE

SCRITTO DALL'ARCIDIACONO

DON ANDREA TRIPALDI

No che non è più convenevole che giusto il tributar encomii agli illustri trapassati, che per virtù esimie, e non volgar sapere rendutisi distinti nella loro mortale carriera, trassero sù di se la stima dei dotti, non che de' savj la venerazione e il rispetto. Assai più convenevole e più giusto diviene poi l'elogio, e la ragion ben volentieri vi consente, allorquando ricchi di sapere e di virtù, modesti e cauti, celati si tennero alla fama ed agli onori. Che dirò poi se a tali pregi quello aggiungasi del particolare impegno che fecersi ognora simili personaggi di soffocare la lode giustamente loro dovuta, mentre impiegavano tutte le forze dello spirito e del cuore al solo oggetto di giovare ai loro simili, e procurare la pubblica utilità? A questi benefattori della umanità, e benemeriti delle scienze, non encomii, non elogi soltanto, ma pubblici monumenti e magnifici erger si denno per eccitare nei giovani contemporanei una generosa emulazione, e per dimostrare ai posteri che in ogni tempo il Pubblico giusto estimatore delle virtù, e del sapere, è grato a chi tutte impiegò le proprie forze a suo vantaggio, e render seppe dopo morte quegli onori a coloro che vivendo non li curarono. Buon per me che incaricato a nobile disimpegno da chi per meriti e per dottrina il più cospicuo posto occupa nella insigne, e rinomata Società Italiana delle Scienze, l'elogio tesser deggio di tal personaggio, che di tanti elogi è meritevole, quanti furono i rami delle

Tomo XXII.

scienze ch' ei conobbe, che furono ben molti, come ce lo appalesano gli scritti da lui fatti di pubblica ragione. Non ho io duopo di elevatezza di stile, di frasi non comuni, e ricercate, di abbellimento di contornati periodi. A tali mezzi ricorrer debbono quei benchè valenti Oratori, ai quali per la tenuità dei meriti del soggetto lodato non rimane altro partito da scegliere. Basta per me la nuda storia de' fatti e non di tutti, che lungo e noioso sarebbe il sol cennarli, e son certo che al solo prospetto di essi senza prestigi d' ornamenti, e d' arte esposti, chiunque pesar li vorrà nelle esatte bilancie della ragione, scorgerà gli insigni pregi dell' animo, e l' eccellente bontà di cuore del soggetto che encomio. E quand' anche dicessi solo che vivendo appartenne alla illustre Società Italiana delle Scienze, di cui divenuto era da parecchi anni Socio anziano pensionato, e che morendo venne fino alla tomba accompagnato dalle lagrime e dai singhiozzi non dei dotti, e degli amici soltanto, ma di una intiera popolazione, che non si illude nel discernere il vero merito e le virtù cospicue, e non avrei io pienamente soddisfatto all' impegno assunto? Me fortunato, che ragionar debbo di un Uomo in cui tutti verificaronsi gli esposti pregi, dir voglio dell' Arciprete Don Giuseppe Maria Giovene, nome venerando che sempre ricorderà la riconoscente posterità (1).

Vide egli la luce del giorno in Molfetta (2) il dì 23 Gennaio dell' anno 1753, e benchè morte gli rapisse mentre era

(1) Fu aggregato a tutte le Accademie e Società letterarie del Regno di Napoli, alle altre d' Italia, e ad alcune della Germania, e lo sarebbe anche stato ad altre Accademie estere, se la somma sua modestia non glielo avesse impedito.

(2) Una delle più popolose, più commercianti Città della Penecezia in riva all' Adriatico. Nel suo porto ha di proprietà de' suoi cittadini venti fra Pielaghi, Polacche, Scunner, che commerciano coll' estero, e circa cento barche da pesca. Ferace di sommi ingegni fino da tempi remoti conta parecchi i quali sonosi renduti celebri con opere pubblicate. Fra questi rammenterò Antonio Lupis, Antonello de Lacertis, Giuseppe Marinelli, li due Zio, e nipote Riganti, l' ultimo de' quali fu insignito della

in tenera età il suo pio ed illustre genitore Giovanni, non gli mancò l'educazione, poichè la savia genitrice Antonia Graziosi alle cure affidollo di abile ed ottimo Sacerdote il quale gli servi da Ajo, lo indirizzò nel cammino delle virtù, e lo istruì nella buona grammatica fino all'anno ottavo di sua età. Non la vivacità del temperamento che ai fanciulli è presso a poco comune, ma lo sviluppo precoce delle facoltà dello spirito impegnò la buona sua Madre a procurargli l'istruzione particolare dei PP. Gesuiti, che allora occupavano il gran Collegio di Molfetta, ed i quali diligenti indagatori degli ingegni e dei cuori, il momento anelavano per farne acquisto. Per la qual cosa scoperto avendo que' sagaci Religiosi nel giovine allievo qualità oltre ogni credere esimie, lo guidarono innanzi l'età d'anni dodici al termine della carriera di amene lettere, sicchè non discaro riuscì fin d'allora alle muse componendo eleganti versi latini.

Di cuore ben fatto, avido di sapere, e amante della virtù, credè non poter meglio soddisfare la sua brama il Giovine, che coll'abbracciare lo stato ecclesiastico: spiegò quindi il suo desiderio di volersi arruolare alla illustre Compagnia di Gesù, ed ottenuto il consentimento materno, venne mandato a Roma, ove innanzi l'età prescritta fu ammesso con massimo suo giubilo al noviziato. Ma oh perchè in questa valle di lagrime piena e di miserie, non è dato all'uomo il ritrovare la sua felicità! Scorsi non erano per anche otto mesi che colla soppressione di quell'Istituto deluse rimasero le speranze del nostro giovine, e presto a soffrir cominciò le amarezze della vita, e il contrasto degli opposti affetti. Penetrato vivamente il suo cuore dalla idea di doversi staccare da quei Padri che

Sacra Porpora, il P. Giovanni Vista de' Minori Osservanti, il Canonico Snuscati, Giovanni Linguisti, Giulio Candido, Felice Fiori. Di essi, e di altri, non che delle loro produzioni ne parlano a dovezia gli Scrittori degli uomini illustri; quelli però che sommo onore rendettero alla patria, sono l'Abate Ciro Saverio Minervini, Giuseppe Saverio Poli, ed in modo speciale il nostro Arciprete Giuseppe Maria Giovene.

tanta cura prendevano di lui, e della sua gracile complessione, decisamente si determinò a voler seguire il loro destino; il che eseguito avrebbe, se la mal ferma salute che forse pel rigido ma savio metodo di vita aveva incontrato, ed una forza imperiosa obbligato non lo avesse di restituirsì in seno alla propria famiglia colla trista prescrizione dei medici di dover abbandonare ogni ben che discreta applicazione allo studio, se desiderio nudriva di veder prolungati i suoi giorni.

Doppia afflizione! ma alla legge della necessità non si resiste, ed in realtà a varj malori soggiacque. Nemico però dell'ozio siccome egli era, ed avido di saper tutto, altra risorsa procurar non potevasi, che di tenersi lontano dai giovanili diletti, dei quali facilmente nojavasi, e di frequentare il più che poteva la conversazione d' uomini dotti, onde aver mezzi di istruirsi. Per la qual cosa non appena invigorito un tal poco nelle forze del corpo, ruppe tutti gli argini, e diede opera agli studj della filosofia, e della matematica nel Seminario vescovile sotto la direzione del dotto, e zelantissimo Vescovo Orlandi (3) che con trasporto lo amava. Contento bensì, ma non pienamente soddisfatto rimase di questa istruzione, perchè in lui cresceva ognora l'ardore di maggiormente estendere

(3) Celestino Orlandi Padre della Congregazione di S. Pier Celestino per la sapienza e dottrina si acquistò in Roma la venerazione di tutti gli Ordini religiosi, non che la stima degli Eminentissimi Porporati, e percorse tutti gli stadj della sua religione. Erasi di comune consentimento stabilito che fosse Generale dell'Ordine, ma per un tratto di zelo spiegato nel dì precedente alla formale elezione vennero con artificioso maneggio rievocati i voti. Amico e confidente dell'immortale supremo Gerarca della Chiesa Benedetto XIV, fu tosto creato Vescovo di Molfetta, ed a questo degno Prelato doveasi la riedificazione, e l'ampliamento delle fabbriche, e la rinomanza del Seminario da lui arricchito di valenti Professori. Dotto ed erudito in sommo grado lasciò varj manoscritti di teologia, e di altre materie ecclesiastiche, ed al Capitolo la tanto savia disciplina corale: fu egli fratello del celebre Monsignor Giuseppe Orlandi Vescovo di Giovinnazzo Matematico insigne, già pubblico Cattedratico in Napoli, autore delle note alla fisica di Muschembroeck, e di un trattato di sezioni coniche.

le proprie cognizioni, a misura che queste in lui aumentavansi; perlocchè sotto la disciplina di quel Vicario Generale perito assai nelle leggi, imprese lo studio del diritto di natura, e civile. Al tempo stesso fu promosso con piena sua soddisfazione e del Prelato ai quattro ordini minori; e il trasporto che sentiva per le scienze naturali piucchè per le altre lo trasse in Napoli, ove conversando con li chiarissimi Giuseppe Saverio Poli, e Ciro Saverio Minervini, onore entrambi, e decoro di Molfetta, seppe il Giovane ancorchè giovine chierico, trar profitto dalla loro istruzione, e penetrar negli arcani delle scienze naturali, e del Santuario di Temi, seppe egli fin d'allora procurarsi l'amicizia dei più dotti di Napoli in ogni ramo dell' umano sapere, e guadagnossi in modo particolare i riguardi, e l'amicizia del celebre Petagna, che gli aprì i recessi della Botanica, e della Entomologia.

Ricco di sapere, e fornito specialmente di quelle cognizioni che il bel suolo Partenopeo offre in copia ai contemplatori della natura e dell' antichità, si restituì alla patria, ed accolto con giubilo dal Pastore sullodato, lo ammise egli all' intima sua confidenza, e penetrato dall' idea del sommo vantaggio che ne ritrarrebbe la Chiesa e la Religione da un uomo di tanto valore, cercò di schiudergli la via onde promuoverlo ad ecclesiastiche dignità. Erasi già intimato un concorso di morale Teologia per provvedere di Pastore la parrocchiale Chiesa di Santo Stefano, ed a malgrado che il Giovane resistesse, il Prelato obbligollo a concorrervi, ciocchè eseguì con piena soddisfazione di Monsignore e del Pubblico, e così gli aprì il campo a farsi conoscere. Aveva il Governo allora determinato che si trasferisse la residenza di Monsig. Orlandi e la Cattedra Vescovile nella Casa e Chiesa dei Gesuiti espulsi, e mentre questi attendeva gli ordini per un tale traslocamento, prescelse il giovine già divenuto suddiacono a tessere l' orazione inaugurale. Volle però sventura che per la sopravvenuta improvvisa morte del Vescovo si convertisse questa in funebre orazione, a recitare la quale il Capitolo incaricò il

Giovene (4), che così diede nuove prove de' sommi suoi talenti e che nell'anno stesso venne promosso in seguito di commendatizia del Vescovo alla Santa Sede, ad un Canonicato Diaconale. E poichè questa nuova carica non obbligavalo piucchè all'assistenza al coro, con fervore si dedicò, senza però abbandonare lo studio delle scienze ecclesiastiche e legali, a quello della storia naturale. Attivo siccome egli era, applicavasi ancora alla pratica della Giurisprudenza, e dava consigli a difesa dei poveri, degli orfani, e dei pupilli, a sue spese scudo facevasi e loro protettore, quando anche da lontano scoperto avesse negli avversarj ombre di capriccio, e di oppressione. Componeva i pareri discordi degli avvocati, che innanzi a lui portavansi a tenere sessioni, e procurava l'istruzione del popolo nei doveri di Religione; e quantunque così occupato, trovava tempo per iscrivere e comporre, e per istruirsi con la lettura dei Classici.

Provvedutosi verso il terminar del 1775 alla Cattedra Vescovile di Molfetta con la elezione del zelantissimo, e di grata memoria Monsignor Antonucci, o la fama, o la speranza, o entrambe portarono gli sguardi del prudentissimo Vescovo sul Canonico Giovene, ed ammessolo più alla intima sua confidenza che alla sua amicizia, conobbe il Prelato che divider poteva il Governo della sua Chiesa con quest'uomo di specchiati costumi, di vasti talenti, e di soda dottrina fornito. Procurò quindi di promuoverlo sollecitamente all'ordine dei Sacri Leviti, ed al Presbiterato; usandogli la particolar distinzione di esaminarlo egli stesso sui dubbj dei Sacri Canonici, e della Sacra Liturgia, e così felice riuscì questa prova, che Monsignore si confermò viepiù nell'assunta determinazione di volerlo suo Vicario Generale (5). Nel 1781 assunse il Canonico

(4) Fu questa Orazione stampata nell'anno 1775 a Napoli.

(5) Siccome era duopo per esercitare il Vicariato di essere laureato, così dovette egli a tale oggetto recarsi alla Capitale, ed approfittando di questa opportunità frequentò la conversazione degli amici, e dei dotti, osservò con piacere gli oggetti di antichità, di belle arti, e di storia naturale, e fece acquisto di libri utili a lui, ed alla sua biblioteca.

Giovene il peso di questa carica gravoso assai per le contese in allora vigenti, ma più gravoso ancora per le cure pastorali delle quali era stato chiamato a parte; carica però ed obblighi che con zelo e plauso generale egli adempir seppe; e mentre incombeva egli a tutto ciò, prese anche l'impegno di insegnare il diritto civile nel Seminario di Molfetta, e di sorvegliare tutte le scuole. Occupato egli in tanti, e così svariati oggetti trovava pur anche tempo per scrivere di varj argomenti; e per evitare la noja che genera d'ordinario lo studio a lungo protratto sopra un dato oggetto, aveva costume di portar nella sua cartella diversi oggetti di componimenti, per sceglier poi nelle ore che avanzavangli libere dalle ordinarie sue occupazioni, quello che più gradito a trattare allora gli riuscisse memore del precetto del Venosino.

Tu nihil invita dices, faciesve minerva.

Quando poi condur voleva a compimento qualche suo lavoro letterario o scientifico, ritiravasi per qualche giorno alla solitudine di sua villa da lui chiamata *Eremo*, ed ivi trovando ristoro al suo corpo, e tregua al suo spirito tutto occupavasi ad osservare l'atmosfera, e le piante, ed a stendere le sue osservazioni.

I primi saggi però de' suoi talenti, e de' suoi studj giovenili versarono sopra argomenti di cose ecclesiastiche; e tale era il trasporto che sentiva per i Salmi di Davide, e tale eccitamento nell'animo gli svegliavano le vive e naturali immagini in essi contenute, che dispensar non potevasi dal consecrare qualche ora del giorno a meditarli. Di ciò ne rende testimonianza la lettera sul primo Salmo diretta al chiarissimo Consiglier Mattei che approvò l'interpretazione del Giovene, ed inserir volle nelle proprie opere la lettera stessa. E questo esercizio avrebbe continuato a somministrare gradito pascolo alle sue meditazioni, se un avvenimento impreveduto chiamato non lo avesse ad occuparsi in altri oggetti, i quali sebbene giovassergli a divenire peritissimo nella chimica, e gli procurassero molta rinomanza, non gli risparmiarono però gravi pispiaceri.

Era l'anno 1783 quando il rinomato naturalista Abate Fortis curioso di osservare oggetti di Storia naturale, fece una corsa per l'Apulia, e diretto dalla Capitale al Canonico Giovene, strettissima amicizia con lui contrasse per modo, che più contento rimase di conoscere i talenti e il sapere dell'acquistato amico, anzichè della scoperta della *nitriera naturale* da essi unitamente fatta nel così detto *Pulo*. (6)

Trovò non v'ha dubbio, oppositori la nitriera naturale del Pulo, nei discepoli delle antiche scuole i quali perciò contesero con gli scuopritori di essa, ma così non ragionarono il celebre Professore di Chimica Don Giuseppe Vairo, e il suo valente allievo D. Antonio Pitaro, i quali sopra luogo assicurarsi della patente di lei esistenza. E sebbene questa scoperta portasse un rilevante danno agli appaltatori del nitro artificiale, nè l'Abate Fortis, nè il Canonico Giovene impegnaronsi a ribattere gli artificiosi raggiri di coloro che sostenevano gli appaltatori stessi, e contentaronsi di veder correre quasi in folla i naturalisti d'Europa, alcuni per soddisfare la propria curiosità, altri spediti dalle primarie Accademie, i quali

(6) Al S. O. di Molfetta lontano dall'abitato un miglio d'Italia trovasi un grande sprofondamento di terra in forma di quasi un segmento sferico di circa 340 passi geometrici di conferenza, e di 50 di profondità; questo dicesi *Pulo*. Le pareti interne che ne rivestono la concavità, sono macigni di pietra calcare a strati orizzontali inclinati però verso il Nord cioè verso l'Adriatico, e la maggior parte di essi giunge fino alla spessezza di cinque piedi. Le dette pareti che ne costituiscono i limiti, danno adito a grotte, a caverne più o meno spaziose, ed alcune lunghissime al segno, che scuoprir non ne puossi il termine. Il Canonico Giovene colla candela in bocca penetrandovi carponi vi fece molte osservazioni. Chi sa se non abbiano dato origine a questo enorme sprofondamento di suolo torrenti d'acqua che radendo per secoli il loro alveo siano riuscite a formare questo abisso? I nostri antenati forse così opinarono, poichè nelle antiche scritture quella contrada trovasi denominata in *Gurgio S. Leonardi* per un' antica Cappella circa mezzo miglio distante dedicata a questo Santo. Nel margine del Pulo fu edificato pochi anni dopo l'istituzione dei PP. Cappuccini un Convento abitato da essi per circa due secoli, e nella loro Chiesa si venerò questo Santo.

tutti mostraronsi convinti, ed apertamente dichiararono nelle loro relazioni *esistere in Molfetta una Nitriera naturale*. Meritano onorata menzione fra questi li signori Hauvkins gentiluomo Inglese abile mineralogo (7), Melchiorre Delfico gentiluomo Abruzzese autore di molti scritti, Zimmermann Professore di matematica, fisica, e di storia naturale a Brunswick (8), il Conte della Decima rinomato Professore a Padova (9), Thouvenel celebre protomedico nella provincia d'Alsazia (10) ed altri moltissimi. Ciò poi che convinse tutti i dotti fu la fioritura, e rifioritura spontanea a nitro delle pietre trasportate in varj luoghi d'Europa. In tal modo, mentre crebbe la celebrità della nitriera naturale, si estese maggiormente la fama del sapere del personaggio che commendo, ed il suo nome si rese celebre nelle Accademie di Londra, di Parigi, e di Germania, tacendo di quelle d'Italia, nelle quali erasi precedentemente diffusa la fama della sua dottrina. Ed ecco che il Canonico Giovene in età di circa 30 anni, mentre che nelle Provincie, e nel regno di Napoli veniva riputato per uno dei primi Giureconsulti, presso i dotti d'Europa era tenuto peritissimo nella Chimica nella Botanica, ed in varj rami di storia naturale. Cominciò egli a darne le riprove, allorchè portatosi col Barone suo fratello ad osservare il suolo di Puglia, trovò che in varj

(7) Questo abile naturalista non conoscendo che il suolo Appulo, come è fertile in biade e in frutti, così è fecondo in sommi ingegni, all'udir sovente il Canonico Giovene nominar Linneo, esclamò come per meraviglia *Comment! Dans ce pays on nomme Linneus?*

(8) Si ha di questo Professore la descrizione del suo *viaggio alla Nitriera naturale di Molfetta* scritta in Francese. In essa trovasi l'elenco delle piante che allignano nel suolo del Palo descritte nel linguaggio botanico coll'aggiunta, *je le dois a la complaisance de M. le Chanoine Giovene qui cultive differentes parties de l'Histoire naturelle avec le plus grand succes.*

(9) Questo valente Professore forma il carattere del Canonico Giovene, che fa onore ad entrambi.

(10) Dell'alta stima che in varie sue opere questo chiarissimo Autore ha manifestato al pubblico per il nostro Canonico gioverà dir qualche cosa in appresso.

luoghi di essa abbondava il nitro naturale. Scorgesi ciò dalla lettera inviata al lodato Ab. Fortis nel 1784 (11), nella quale descrivendo il suo breve viaggio, dà conto del risultamento delle sue osservazioni tendenti a distruggere l'opinione di coloro che credevano il nitro del Pulo generato dagli animali, che una volta avevan potuto abitare colà. Assicura egli di avere osservato grotte non mai abitate da animali, e che abbondavano di nitro nativo.

Più perito dei salnitrai stessi, mentre questi ricusavano di valersi di quelle terre chiamate da essi *forti* perchè eccedenti in *acido azotico*, insegna loro il rimedio per correggere un tale eccesso, di aggiungere cioè alla lisciva anche le ceneri dei vegetabili, poichè così aumentandosi la base potassa, la cristallizzazione del nitro riesca più pronta, e più copiosa.

Osservatore qual era diligentissimo, portava ferma opinione, seguendo le massime del Galilei, che alla scoperta del vero nelle scienze naturali non si giunge colle teorie, ma colle osservazioni e colle sperienze. Gradiva perciò il leggere bensì le osservazioni altrui, ma piacevagli di esaminare coi propri occhi l'intiero procedimento di esse, non perchè diffidar volesse delle medesime, nè perchè

“Segnius irritant animos demissa per aures

“Quam quae sunt oculis subjecta fidelibus....

ma specialmente perchè il più delle volte scuoprisono altre cose che sfuggirono all'occhio sagace degli osservatori antecedenti, o come sovente è avvenuto, col disegno di trovare una cosa, altre se ne trovano ed interessanti (12). Con siffatto metodo, gli riuscì facile lo scoprire non essere la così detta *rognà* degli ulivi, come pretendevan taluni, opera d'insetti,

(11) Fu inserita negli opuscoli scelti di Milano, e poi riprodotta in Francese nel *Voyage a la nitriere naturelle qui se trouve a Molfetta* par M. Zimmermann.

(12) Se la diligente attenzione sulla coincidenza di fenomeni simili il fondamento costituisce delle esatte osservazioni, non è vana lusinga il persuadersi di potere colle teoriche ideali sorprendere la natura nelle sue svariate operazioni?

sol perchè nell'interno dei tubercoli trovansi insetti ospitanti. Distinse perciò con accorgimento i tubercoli cagionati dal gelo se pur colla *rogna* voglion confondersi, ed osservar fece esser questa tanto da quelli diversa, quanto lo è un *foruncolo* da un tumoretto cagionato da strumento tagliente e lacerante. Distinto è pure da entrambi il tubercolo prodotto dai colpi della grandine o da altro strumento contundente, colpi con i quali usando verghe percuotono i contadini i rami allorchè raccolgono le ulive; e basta osservare l'interno di detti tubercoli per rimanerne convinti, ed i rustici stessi i quali ripongono la causa della *rogna* degli ulivi nella gragnuola, confessano che tali tubercoli investono in maggior copia gli alberi *Femminini*, quelli cioè che più rigogliosamente vegetano. In tanti dispareri e come risolvere il problema, se non ricorrendo alle osservazioni, ed all'analisi dei tubercoli stessi? Fece il Giovene perciò bollire nell'acqua i rami attaccati dalla *rogna*, per così, squadernando tutto il libro, vedere l'origine, e il progresso di tale malattia. Si assicurò, così operando, che tranne le escrescenze prodotte dal gelo, e dalla grandine, tutti gli altri tubercoli sono figli di *occhi ciechi* ossia di germi soffocati nel loro nascere; si rende ciò manifesto ancora con lo strappare semplicemente dai rami i tubercoli, ed osservarne il centro. Questo fu l'argomento della sua interessante *Memoria sulla rogna degli ulivi* (13) la quale strappatagli, dir puoi di mano nel 1789 dal rinomato Abate Minervini, stampata venne in Napoli, e posteriormente a Roma, a Milano, ed altrove.

(13) Vi fu chi poco conoscendo l'ulivo, confuse la *Rogna* con l'*Olla* così chiamata da Plinio, che corrisponde a quelle grandi escrescenze che nascono sul tronco degli alberi, dai nostri Villani chiamate *Menne*. Ingannossi però chi sostenere volle una tale opinione, ed io allor giovinetto fui testimone e della analisi della *rogna* e della scoperta della causa che la produce, cosa da me posteriormente verificata poi con replicate e copiose osservazioni. Il silenzio serbato da chi combatter poteva questa opinione, l'avidità con cui fu richiesta dovunque la memoria citata, e le ripetute edizioni di essa renderono il dovuto onore al Giovene.

Ed a vieppiù giovare all'agricoltura non restrinse le sue vedute alle malattie cui vanno soggette queste così preziose piante, ma conoscer volle ancora gli insetti che corrompono, e devastano i loro frutti. Contristato dalla strage che soffrirono le ulive l'anno 1791 nelle due limitrofe provincie di Bari, e Lecce, diè in luce un *Avviso ai proprietari d'uliveti, e contadini per la distruzione di alcuni vermi che rodono la polpa delle ulive* (14). E per non lasciare secondo il suo ordinario modo di pensare, nulla incompleto, parlò del verme, chiamato dal Bernard *Bruco Minatore*, il quale benchè non nuoccia alla polpa delle ulive, assai grave danno produce a quei frutti, poichè si pasce delle mandorle del nocciuolo, divorate le quali circa il termine di Agosto n' esce fuori, tagliando così i legamenti de' picciuoli. Perlocchè se questi sono intieramente rosi, tosto cadono le ulive, che a nulla servono; mentre quelli che rimangono illesi, proseguono a ricevere, ma scarso l'alimento, e quando al terminar del Settembre avviene la loro caduta, miserabile prodotto d'olio ricavasi da esse. E perchè riesce inutile lo scoprire le cagioni delle malattie se non si sanno poi apprestare i rimedj, fra li tanti proposti da buoni scrittori per la distruzione della razza malefica delle mosche a dardo (15), uno ne immaginò l'autor nostro effica-

(14) Il valoroso sig. Pietro Napoli Signorelli nelle sue *vicende della coltura nelle due Sicilie* parlando delle due suaccennate memorie di cui ne riporta gli estratti, così discorre. « Pochi, ch'io sappia, pareggiano, e niuno sorpassa il dottissimo Giu-
a seppo Maria Giovene nel trattare le materie agrarie con maggior corredo di fisica
a de' vegetabili, di chimica, di storia naturale, e di perenni osservazioni meteorolo-
a gico-campestri. Noi abbiamo due esimie memorie che bisogna conoscere. »

(15) Non i soli vermi della *Musca Oleae* fanno strage della polpa delle ulive negli anni al loro sviluppo propizj, ma ho trovato altri vermi che sviluppatisi poi in perfetti insetti hanno dato una specie di cinipi, di falene, di farfalle. Vedi *memoria su alcuni insetti che fanno disseccare i rami degli ulivi, e divorano la polpa dei loro frutti, e sul modo di distruggerli* inserita negli Atti del Reale Istituto di incoraggiamento delle scienze naturali di Napoli Tomo III.

ciissimo per se stesso, ma inefficace per la costumanza di tenersi le ulive lunga pezza sepolte ne' pozzi de' *Fattoi*, perlocchè i rami che sarebbero posti sotto la macina han tutto l'agio di convertirsi in mosche. Non è però a negarsi, che essendosi moltiplicati adesso i *Fattoi* alla Genovese, i quali in trenta giorni circa macinano tutte le ulive che a mano a mano raccolgonsi, il rimedio dal Giovene proposto per distruggere i vermi della mosca a dardo, diventa assai utile.

Come pertanto un fiume che camminando cresce, e nel cammino nuovo vigore acquista, così crebbe in lui che commendo, la lena, e la volontà di moltiplicare le osservazioni meteorologiche e geoniche per solo desio di giovare la scienza ed i suoi simili. Che vale essere di sapienza ricco, e dottrina, quando non ridondano queste a pubblico vantaggio? *Nisi utile est quod facimus, stulta est gloria*, è massima antica, e fondata, talchè non può il vero sapiente dispensarsi dal praticarla. Fu perciò che divenuto il Giovene peritissimo nella meteorologia, e nell'arte agraria, si impegnò a fare come un innesto di queste, onde trovar regole più conducenti, di quelle che conoscevansi, alla prosperità dell'agricoltura, ed alla fruttificazione delle piante. Eccolo perciò occupato nel 1788 al 1797 a ricavare da' suoi giornali di osservazioni, e dal complesso delle sue meditazioni in ciascun anno una Memoria contenente la storia delle meteore, e delle vicende dell'agricoltura. Principal sua mira si fu di conoscere la meteorologia della Puglia e del Regno, e perciò ottenere non desisteva dall'eccitare gli amici (16) ad occuparsi di questo ramo di scienze, e confrontando con le sue osservazioni quelle che venivangli da medesimi comunicate, compose i suoi discorsi che meritano gli encomj del

(16) Merita fra questi onorata menzione il dotto ed erudito Arcidiacono Luca Cagnazzi conosciuto pei molti suoi scritti, e Socio di più cospicue Accademie.

più illustre meteorologista, anzi del fondatore della meteorologia Italiana l'Abate Toaldo (17).

Lungo sarei se esporre qui io volessi quante utili osservazioni, e quanti precetti contengono li citati discorsi meteorologico-campestri, e quanto acquistasse la meteorologia, e l'agricoltura, talchè dir puossi che se si riconosce per fondatore della scienza astro-meteorologica il sullodato Toaldo, il Giovene ha ugual diritto a venir riconosciuto per fondatore della meteorologia campestre. Convien leggere questi discorsi per ammirarne la precisione, i progetti, e le regole che contengono, le quali appalesano quanto profonde, ed estese cognizioni possedesse l'autor loro. Se la meteorologia è la storia dei fenomeni atmosferici, e se l'applicazione della meteorologia all'agricoltura consiste nel trovare i mezzi per trarre il maggior profitto possibile dalla semina, dai piantamenti, e dalla fruttificazione, incontransi questi mezzi a dovizia esposti nei mentovati discorsi. Parlasi in alcuni di essi dell'andamento patologico dalla stagione dipendente, e delle epizootie occorse per alcuni anni nel paese, descrivonsi in altri *le lavandaje, fate morgane o Mutate* che dirsi vogliono, nomi con cui appellansi quei giganteschi e proteiformi pezzi di architettura lavorati dalla rifrazione dei raggi solari su vapori facilmente elettrizzati, e galleggianti or nell'alto, or nel basso dell'atmosfera, i quali mutar fanno di aspetto le città, gli edifizj, i boschi, le colline ec., ora in alto sollevando le basi di questi oggetti, or oscurando le vette dei colli, fenomeni non infrequenti nel clima di Puglia, specialmente dopo l'equinozio di Autunno; nè ommette il Giovene di ragionare sui Bolidi, e di esporre modestamente l'opinion sua sull'argomento raffrontandola con quella de' più valenti fisici d'Europa, ed introducendo opportunamente per spiegar il fenomeno le teoriche elettriche ad un'epoca in cui lo studio dell'elettricismo era ancor nell'in-

(17) Otto di tali discorsi sono inseriti negli Opuscoli scelti di Milano, e li due ultimi nel Giornale letterario di Napoli.

fanzia. Una prova ben luminosa dell'eccellenza di questi lavori del Giovene si fu l'applauso universale con cui ricevuti furono dai fisici tali discorsi, dei quali non pochi lunghi squarci vennero inseriti in opere classiche di rinomati scrittori (18).

Di fecondo ingegno dotato, ed attivo nella facoltà di comprendere, non limitava il Giovene le sue ricerche ad un solo oggetto, ma compiacevasi di sempre più estenderle, perlocchè stupir non devesi se nel decorso del riferito decennio altri suoi lavori di simil natura vedessero la luce. Luogo distinto merita tra questi l'operetta che ha per titolo *La mia villeggiatura*, nella quale lo stile imitando, non già i pensieri del *Voyage sentimental d'Harvey* sotto il velo di immagini popolari, con semplicità di maniere, usando il vero linguaggio filosofico insegna la cristiana morale, e promulga massime veramente sentimentali. La molteplicità delle edizioni in diversi luoghi fatte di quest'operetta comprova il pregio della stessa, e il favorevole accoglimento che ne fece il Pubblico (19). Nè men

(18) Mi si permetta fra li diversi Autori, che parlarono con somma lode degli scritti dell'Arciprete Giovene, di qui riportare, il giudizio che dei medesimi ne diede il ch. Ab. Toaldo in una delle sue opere. Parlando egli delle stagioni si immagina un compenso alternativo di caldo, e di freddo, di umido, e di secco ec. che in una serie di anni deve poi potersi comprovare. Valendosi egli della dottrina spiegata dal Meteorologo di Puglia così ragiona. « Sù questo argomento il dotto sig. Canonico « Giovene in Molfetta tanto avveduto osservatore, che sagace ragionatore ha dato « un bel Discorso negli opuscoli scelti di quest'anno, descrivendo l'annata del 1789. « Giova qui di recare uno squarcio del medesimo. » Veggasi *Completa raccolta di opuscoli, osservazioni, e notizie diverse dall'anno 1773 al 1798*, stampata in Venezia nel 1802, Tomo III, pag. 36 ove lo squarcio occupa quasi quattro pagine del volume.

(19) Questa *Mia villeggiatura* venne stampata a Napoli, poi a Milano, indi a Roma, e nel 1804 a Parma. L'Autore la compose in campagna nel 1788 mentre io allora giovine perchè in età minore di quattro lustri ed ancor laico, da suo discepolo che era stato nella scienza del diritto negli anni antecedenti, mi onorò scegliendomi a compagno della sua Villeggiatura: vidi io allora come occupava egli i giorni nelle osservazioni astronomiche, meteorologiche, elettroscopiche, al quale oggetto io formai a bella posta un cervo volante; allora pure istituì le sue osservazioni sulla rognà degli ulivi, sulla mosca a dardo, sulla cocciniglia, e sù di altri oggetti utili all'agricoltura.

pregevole è a riputarsi la lettera che nel 1790 per impulso del rinomato naturalista Fortis vide la luce, e la quale aveva il Giovene indiritta nell'Ottobre dell'anno precedente al ch. Consigliere Mattei. Poeta questi di spirito, proposto aveva un quesito al dotto Professore Don Giuseppe Vairo sulla specie di sale di che parlar volle Cristo N. S. allorchè disse agli Apostoli *vos estis sal terrae*. Versato come era il Canonico Giovene nella materia relativa ai sali, dappoichè erasene molto occupato per cagione della sopramentovata nitriera naturale di Molfetta, spiegò la sua opinione in una lettera in ameno ed elegante stile dettata, nella quale con erudizione ecclesiastica, e col corredo della fisica e della chimica ribattè le opinioni di coloro che parlarono di nitro ossia soda, di sal marino (idro-clorato di soda), di marna, ed altro, e dimostra con belli, e sensati argomenti avere il Redentore paragonato gli Apostoli al nitro (ossia nitrato di potassa). Chi nel leggerla negargli vorrà ingegno, dottrina, immensa erudizione?

Come chi per prendere tesori dal fondo del mare tanto prende più d'animo, quanto più in esso si immerge, così al Giovene nella piena delle sue osservazioni non bastava il fermarsi negli oggetti che agli occhi presentati venivangli ed alla immaginazione; ma penetrava più oltre, e paragonando le osservazioni attuali con altre analoghe veder voleva il retto risultamento di tali confronti. E così operando dalla copia delle sue ed altrui osservazioni elettriche, ed atmosferiche riuscì a compilare nel 1798 una memoria intitolata *Osservazioni elettrico-atmosferiche e barometriche* insieme paragonate (20), la quale lo elevò alla classe de' più stimabili fisici d'Europa. D'ingegno acuto e penetrante non abbandonava mai la contemplazione di un soggetto scientifico, se non quando avealo pienamente esaurito, e come che mentre ogni giorno scrivea, ogni giorno nuove cose amava di leggere, così appena ebbe

(20) È inserita nel Tomo VIII delle Memorie della Società Italiana delle Scienze.

sott'occhio la dissertazione del sig. *Van-Swinden sopra i movimenti regolari dell'ago magnetico*, che un'appendice egli stese alla mentovata Memoria, in cui istituendo un paragone fra le osservazioni eseguite nei mesi perielii, e quelle fatte negli afellii, conchiudeva dal successivo confronto delle osservazioni del sig. Van-Swinden con le proprie, che poteva ben confermare le congetture di corrispondenza tra la pressione del mercurio nel Barometro, le aurore boreali, le agitazioni magnetiche, e l'elettricità atmosferica (21). Quanti encomii tributar a lui perciò si potessero, sarebbero sempre minori di quanto ei merita, e l'aver egli dopo un lungo corso di osservazioni fissato, e minutamente circostanziato il flusso, e riflusso elettrico-atmosferico, forma il più grande elogio dello scopritore. Aggiungasi poi l'approvazione de' più valenti fisici, e meteorologisti, i quali si recano a gloria di confermar le loro teorie sulle osservazioni, e scoperte dell'Arciprete Giovene. Scorransi fra le altre le opere del celebre Dottor Touvenel (22), ed ivi troverannosi non solo citate le teorie del Giovene, ma vedransi inseriti lunghi tratti delle Memorie di lui per viemaggiormente assodare le proprie dottrine. Il sempre commendevol Poli, egli pure ne' suoi elementi di fisica, parlando delle osservazioni elettro-atmosferiche dai celebri Saussure e Volta eseguite, dalle quali scorgesi esservi nella elettricità atmosferica una alterazione periodica nel tratto di 24

(21) Le ultime scoperte sulle intime relazioni che regnano fra la materia elettrica, il magnetismo, il calorico ec. sono un testimonio ben luminoso della profondità delle viste, e della penetrazione del Giovene che quarant'anni addietro travedeva la connessione che lega fra loro questi diversi fenomeni della natura (1838, a. L.)

(22) *Traité sur le climat de l'Italie* Verone 1797, 1798, *Melanges d'histoire naturelle* stampate a Parigi nel 1806. Trovasi in quest'opera una lettera dell'Arciprete Giovene diretta al chiar. Autore, il quale dichiara ai Dotti d'Europa che « parmi et les savants d'Italie, que j' ai invité a me seconder dans l'execution de ce plan » je ne puis citer anjourd'hui, que M. Giovene de Molfetta en Pouille, un des plus et celebres en meteorologie phisique, et de plus exacts observateurs en agronomie.

ore, soggiunge: " sono queste verità anche stabilite e circo-
 ,, stanzialmente descritte dal mio diletteissimo amico sig. Arci-
 ,, prete Giuseppe Maria Giovene che ha arricchito la Fisica
 ,, di accurate, e preziose osservazioni meteorologiche. ,,

Chi non iscorge fin qui nell'Arciprete Giovene l'agrono-
 mo, il meteorologo per eccellenza, l'entomologo, il botanico,
 il chimico, l'accurato naturalista? Chi non ravvisa ne' suoi
 scritti il filosofo modesto, che niuna pompa o fasto spiega
 nell' esporre le sue scoperte? Ben lo seppe definire l'illustre
 e dotto conte dalla Decima allorchè lo caratterizzò *per l'Uomo
 dotto senza jattanza e rispettabile non meno per le sue co-
 gnizioni che per la sua moralissima indole* (23), e l'Arciprete
 Giovene allorchè fu personalmente conosciuto dal mentovato
 Professore non aveva, che poco più di trent'anni, ciocchè ac-
 cresce di gran lunga il suo elogio.

Ma le mire del nostro Arciprete non si limitarono a gio-
 vare alla società con la sola penna. Acceso di zelo per la
 prosperità del suo Seminario, e per la buona coltura degli
 alunni dei quali prendeva special cura, vide l'importanza di
 sostituire al rancidume della vecchia Fisica (24) le cognizioni
 della già scoperta teoria pneumatica. All'importante scopo di
 migliorare questa istituzione rivolse le sue meditazioni, ed
 ottenne come per una specie di preliminar convenzione dal
 suo intimo amico il cavalier Poli una non scarsa collezione di
 macchine fisiche, le quali unì ad altre procuratesi da Venezia,
 e volle egli stesso nell' anno 1794 insegnare per un corso la
 fisica sperimentale prevalendosi delle istituzioni del citato il-
 lustre Autore, delle quali allora conoscevasi la quarta edizione
 soltanto. Frutto di queste lezioni in cui sviluppò specialmente
 la teoria di Lavoisier invece della teoria flogistica, fu un

(23) Memoria degli accumulamenti aerei e gassosi del corpo umano, letta nell'
 Accademia di Scienza, Lettere, ed Arti di Padova. Gennaio 1816.

(24) Si insegnava allora nel Seminario diretto dai Religiosi Domenicani la fisica
 dell'Altieri, e non conoscevasi colà nemmeno il nome di Stahl.

saggio, che i suoi allievi offerono nell'ampio cortile del Palazzo Vescovile e Seminario, di sperimenti sulla meccanica, sulla elettricità, e sull'aria, ed i gas, nei quali mostrarono il maneggio specialmente delle macchine pneumatica ed elettrica, che poco o nulla in allora colà conoscevansi. E qual non fu lo stupore che eccitossi in tutti i ceti di persone che ivi intervennero in gran numero, mentre pochi esperimenti o niuno di tal fatta eransi fin allora praticati nella Università degli studj? La fama del Seminario oltre ogni credere si estese, ed il Professore che succedè alla Cattedra non mancò di esporre le nuove scoperte, e quelle del Galvanismo.

Mentre però l'Arciprete Giovene erasi fatto un sistema regolatore de' suoi studj, dividendo le sue occupazioni fra le scienze naturali, e le scienze legali ed ecclesiastiche, eccolo inopinatamente strappato direm così, da' suoi compagni e dai diletti suoi studj per recar servizio alla patria. Risolvè Molfetta nell'anno 1797 di volersi affrancare non dai pesi feudali da cui non fu mai gravata, ma dal titolo, e dalla Giurisdizione che vantavasi dall'erede dell'illustre Casa Spinosa. Di avveduto e dotto conoscitor delle leggi faceva perciò mestieri, ed il Decurionato delle corporazioni ecclesiastiche, e del Pubblico a pieni voti prescelse a tant'uopo il Giovene. Rincrebbe a lui, ed a Monsignor Vescovo che amava averlo a suoi fianchi, questa elezione: lor malgrado però e l'uno, e l'altro cedettero alle istanze del pubblico. Con tutto lo zelo faticò in Napoli per ottenere il desiato fine, e con prudenza temporeggiò a concludere la stipulazione del contratto, e non ostante gli sforzi delli Avvocati della parte contraria, e le continue pressure de' suoi concittadini che affrettar volevano la tanto bramata convenzione, con la mirabile sua destrezza riuscì a schermirsi da questi assalti e recare alla patria il risparmio del debito che erasi contratto, ma non realizzato, di Ducati duecento dodici mila. La memoria di questo fatto, e non sarà per la più tarda posterità Molfettana più perenne di qualunque monumento in bronzo, o in marmo?

Nè credasi già aver egli in menoma parte obliato i pre-diletti suoi studj, le consuete sue osservazioni, e meditazioni, mentre trovavasi distratto in occupazioni cotanto diverse dall' ordinario suo tenore di vita. Sapeva ben egli trovare il tempo opportuno per occuparsi in oggetti all' avanzamento delle scienze diretti, e in Napoli mandò alla luce l' ultimo discorso meteorologico per l'anno 1797, prevalendosi specialmente delle osservazioni che da Molfetta, e da altri luoghi gli vennero somministrate. Piacevagli assai il conversare coi due amici Minervini e Poli di cui si fece già onorata menzione, e con altri Dotti, e in mezzo alle tristi politiche vicende tenendosi, quant' era possibile nascosto, profitto della dimora nella Capitale, per estendere le sue cognizioni sulle materie geologiche, e per ampliare la piccola raccolta che possedeva, di Zoofiti, Litofiti ed altri fossili dei quali arricchì il suo museo di storia naturale, che ei non giudicava per anche completo.

Annojato però di trovarsi fuori della sua sfera procurò di liberarsi d' ogni impaccio, e verso la metà dell' anno 1800 fè ritorno in Patria, ove malgrado delle aumentate cure ecclesiastiche prese il Giovene la sua metodica vita laboriosa, letteraria, ed anzi maggior lena acquistò per arricchir di nuovi lumi le scienze. Diresse infatti nell' Aprile dell' anno 1803 una lettera all' Ab. Fortis Prefetto della Biblioteca e Segretario dell' Istituto nazionale in Bologna, nella quale distinto ragguaglio comunicò al suo diletto amico della pioggia rossigna caduta il dì 7 Marzo precedente nella Puglia, ed altrove. Lungi egli dal credere il polverio colorante la pioggia cagionato da esplosione del Vesuvio, o dell' Etna, ovvero dal ritenerlo un trasporto di materie per mezzo di vapori sollevate dal fondo del mare, come taluni altra volta sostennero, giudicò con molta avvedutezza, e mettendo a calcolo i venti preceduti all' osservato fenomeno, essere questa polve pervenuta dall' Arabia, e dal vento Sud-Est spinta in Italia: esempj di fatti simili posteriormente avvenuti confermarono questa opinione. Non così

fertil terreno sviluppa, e porta a maturità nella stagione stessa i semi in esso impiantati, come nella mente feconda dell'Arciprete Giovene e si concepivano, e si ordinavano, e compievansi quasi ad un tempo li suoi svariati lavori. Molte sono le produzioni con le quali egli arricchì i Volumi della illustre e rinomata Società Italiana delle Scienze cui gloriavasi egli con giusto titolo di appartenere, e di cui era divenuto già da parecchi anni Socio pensionario anziano. Il giudizio, saviezza, e la somma perizia con cui trattate sono le materie contenute nelle produzioni stesse comprovate furono specialmente dall'avidità con cui esse ricercate vennero, e dalla onorata menzione che i Dotti contemporanei ne fecero nelle opere loro. E qui rammenterò così di passaggio la franchezza con la quale il valente e dotto Autore scorreva ne' quattro regni della natura (25).

Nuovi interrompimenti poi sopravvennero agli studj in cui occupavasi delle naturali scienze il nostro Autore; poichè quantunque egli procurasse di viver umile e nascosto, tuttavia lo splendore de' suoi meriti e delle sue virtù il fece conoscere all'immortale S. Pontefice Pio VII di Santa Memoria, che lo scelse a Pastore della Diocesi di Lecce, la quale specialmente allora abbisognava di un dotto e zelante personaggio, che conciliasse i disareri, e ristabilisse l'ordine e la concordia. Si ricusò egli con bel garbo, espose benchè con la dovuta sommissione qual conviensi ad un ecclesiastico veramente savio,

(25) Sembrerà forse cosa strana ad alcuni la giunta di un quarto regno ai tre già conosciuti della natura? Dovrebbe anzi far meraviglia che i fisici non vi abbiano ancor pensato, dopo che è cosa evidente aver la natura stabilito nell'atmosfera il principal suo seggio, dal quale governa e regge gli altri tre regni modificandoli, e trasformandoli in varie guise. Chi non iscorge la somma influenza dell'atmosfera sopra i viventi? Ne regola essa il fisico e l'economico. E chi negar può la stretta relazione che passa fra l'atmosfera ed i vegetabili? regola essa la loro buona vegetazione, e fruttificazione. E tra l'atmosfera ed i minerali chi è che non ravvisi una dipendenza, e corrispondenza di effetti....?

le sue ragioni per venir dispensato da così geloso uffizio, ma indarno, e l'Arciprete Giovene dovè suo malgrado, cedere, ed accettare il Vicariato Apostolico di Lecce. La sua religione però, la sua prudenza, i suoi talenti lo guidarono, in modo da sormontare tutte le difficoltà. Dedicatosi intensamente al governo della Diocesi, non lasciò scorrer momento, nè sfuggir occasione per incombere con ogni sollecitudine, come fece, e a calmare gli spiriti, a restituir l'ordine, e mettere sul buon sentiero il deviato, a talchè in poco tempo dir potevasi di questa Diocesi *Unus ovilis, unus Pastor*. Mancò frattanto ai viventi il pio, e dotto Monsignor Morelli Arcivescovo d'Otranto, il quale tanta stima nudriva per l'Arciprete Giovene, che quantunque fosse da se capace di regolare quella vasta Diocesi, tuttavia amava dipendere da' consigli del Giovene, e quel Capitolo che ne conosceva il valore, lo elesse a Vicario Capitolare nella vacanza della sede Episcopale. E dovette il nostro Arciprete gravarsi di nuove cure per la pericolosa malattia sopraggiunta al Vescovo d'Oria, il quale con le più insistenti premure desiderò di affidare a lui il governo del suo ovile; ed allorquando venne vacante la Cattedra Vescovile di Ugento, obbligato venne a vigilarla, onde porre riparo ad alcuni disordini ivi accaduti. Divenne perciò il Giovene Prelato di quasi l'intera Provincia che governò con sapienza e dottrina, allontanandone ognora per quanto le umane forze e i mezzi umani il comportano, tutti gli abusi, e se alcuno talvolta la invase, comunicando egli in quei difficili tempi col Sommo Gerarca della Chiesa che era prigioniero a Savona, ne procurava i salutari rimedj, e fra le altre cose tema non ebbe di istruire il suo popolo che *il matrimonio semplicemente civile era un vero concubinato*. Quanto non è ammirabile la sua fermezza e la sua prudenza! Correivano allora tempi oltremodo infelici specialmente per la Chiesa, e nei quali era duopo mantenere per taluni forte il freno, e così fece il Vicario nostro Apostolico, ma pur seppe ottenere l'affetto e la stima di quella buona popolazione, presso la quale il suo nome è anche

al presente in benedizione, e ad un tempo stesso si conciliò il rispetto e l'amicizia di tutte le Autorità civili, e militari. Nè restringevansi le sue instancabili cure fra i limiti delle cose spirituali: non avevano confini le sue occupazioni, anzi tanto più contento quanto da maggiori fatiche oppresso, si incaricò inoltre della vigilanza sulla pubblica istruzione di quella Provincia, di cui ne fu l'Ordinario Presidente, come per alcun tempo lo fu di quella di Basilicata; e sotto l'amministrazione sua, e il Seminario, e quel Reale Collegio ebbero nuova vita, sia in ciò che risguarda la letteratura, sia per la parte economica, ed ivi prosperarono la disciplina, e la civile educazione. La statistica, gli Ospizj e la Società economica di Lecce cambiarono di aspetto sotto la sua Presidenza, e come s'interessava per le opere di beneficenza, così non mancava di sparger lumi, precetti, e buone pratiche agrarie. Per la qual cosa convinto il Governo della utilissima, e straordinaria operosità del Giovane, un attestato gli diede del proprio gradimento e lo creò Cavaliere decorandolo della Croce delle due Sicilie. Nè credasi già che immerso come egli era in un pelago di cotanto svariate cure, dimenticasse le Scienze a lui predilette. Due memorie da lui inserite in quest'epoca negli atti della Società Italiana comprovano la somma sua attività, fanno palese ognora che mai non raffreddossi in lui il desiderio di giovare ai progressi delle scienze naturali. *Notizie geologiche e meteorologiche della Japigia*, ecco l'argomento della prima, la seconda poi ci porge notizie curiose sulle Cavallette Pugliesi. Meritogli la prima gli elogi del celebre Professor Brocchi, che non esitò a collocar l'Autor nostro fra gli illustri Geologi, e venne la seconda ammirata come produzione di espertissimo Geologo.

Cessato allo spirar del decennio di *occupazione* l'Uffizio dei Vicarj apostolici, fu l'Arciprete Giovane sollevato da così straordinario peso; ma il capitolo di Lecce cui molto rincresceva il perderlo, senza prevenirlo lo elesse per suo Vicario Capitolare, e quantunque egli interponesse le più fervide

istanze per non accettar questa carica, a motivo specialmente di sua malconcia salute, tuttavia dovette compiacere il Capitolo, e per alcuni mesi però soltanto assunse questo nuovo impegno. Un trionfo per lui furono nel partir dalla Provincia di Lecce i luminosi attestati di affettuosa gratitudine di quelle popolazioni, poichè non udivansi per dove passava, che singhiozzi, e sospiri, e non vedevansi che lagrime, e segni di vero lutto; il che risvegliò nel nostro Religioso una sensibile tenerezza e nuovo affetto a quei popoli, e di un tale contegno serbò egli a lungo vivissima memoria. Ritiratosi verso il terminar dell' anno 1816 alla patria, di salute logoro, più per le fatiche sofferte, anzichè per l'età, non cambiò sistema di vita, ed anzi crebbe in lui l'energia e l'ardore. Divenuto era per lui questo metodo un bisogno: tanto è vero il detto del Poeta

“Naturam expellas furca, tamen usque recurret.”

Riprese egli pertanto l' ecclesiastico suo ministero e con la scorta di S. Giovanni Crisostomo predicava con molto successo, e nei Catechismi esponeva la parafrasi dei salmi Davidici sù quali aveva a lungo meditato, e dimostrava contenersi in essi tutte le verità della Cattolica Religione; ed al tempo stesso non defraudava le scienze naturali di nuove produzioni che inseriva nei volumi della Società sullodata. Nel 1819 vide la luce una sua celebrata memoria sulla formazione del nitro, e degli altri sali che lo accompagnano, e in essa alla sagacità delle proprie osservazioni e riflessioni unendo quelle da altri naturalisti praticate, stabilisce come un canone di fisica-chimica, non esservi suolo che dia origine, o contenga un sale, e che non produca e contenga varie altre specie di sali: sia dunque artificiale o naturale il nitrato di potassa, che si ricavi da qualsivoglia terra, saranno sempre di lui compagni l'idro-clorato di soda, o di calce, gli ossi-solfati di calce e di magnesia, come anche gli ossi-carbonati. Quanto non sono ingegnose le sue congetture sulla genesi de' sali! Non può, dice egli, forse il fluido elettro-magnetico comporre, e decomporre gli acidi, sviarli nella loro specie, renderli atti ad unirsi

per ragione di affinità ad una base, piuttostochè ad un'altra, a formare così sempre nuove specie di sali? E perchè tante vi sono pile voltaiche nelle viscere e verso la superficie del globo quanti sonovi strati di materie diverse, che concorrono a formarli, non è a maravigliare se nelle medesime terre trovinsi unite insieme varie specie di sali; e potrebbesi forse con licenza dei seguaci di Ippocrate, considerar le macchine animali come altrettante pile voltaiche le quali ben ordinate hanno salute, ma rendute innormali si ammalano, ed anche muojono?

Altra interessante produzione per le scienze naturali diede egli alla luce nel 1824, dir voglio le notizie delle due Puglie Peucezia e Daunia e del principato ulteriore, che formano la continuazione di quelle sulla Japigia. Se il chiar. sig. Brocchi annoverò già il Giovane tra i Geologi d'Italia allorchè vide le sue osservazioni sulla Japigia, per questo secondo scritto si meritò di venir acclamato per uno dei più accurati naturalisti viventi.

Quantunque indebolite fossero le forze del suo corpo nell'ultimo decennio di sua vita, non soffrirono però alterazione nesuna quelle dello spirito, e sebbene conducesse i suoi giorni ritirato in casa, non intralasciò tuttavia le occupazioni ecclesiastiche, e la lettura dei libri nuovi e dei Giornali, fino che rendutosi impotente a leggere per cagion del cristallino rendutosi opaco nell'occhio sinistro, ricorrer dovette all'opera altrui per conoscere lo stato attuale delle scienze, e delle amene lettere. Pronto e vivace di spirito, ed appassionato della meteorologia predea ogni giorno conto dall'amico più fidato e il più antico (26), delle variazioni barometriche e termometriche e interrogava i rustici sullo stato dell'agricoltura (27).

(26) Lo scrittore di questo Elogio.

(27) Sovienmi sul proposito doversi trovare negli atti della rinomata Società di Breslavia menzione dello straordinario abbassamento del Barometro avvenuto il dì 25 Dicembre 1821, in molti paesi d'Europa, fra i quali anche in Molfetta. Di tale

Dilettavasi assai quando opportuno gli si presentava l'incontro, nell'esaminare i pesci più rari dell'Adriatico che i pescatori portavangli a casa ben sicuri di essere largamente remunerati, e sebbene ridotto in uno stato di maggior indebolimento anche per la semiparalisi sopraggiuntagli alla vescica, provava alleviamento alla noia da suoi incomodi inseparabile, istituendo le più minute osservazioni su questi pesci, esaminandone attentamente le membra, e le varie conformazioni, e ben sovente dal confronto ne scuopriva i caratteri dagli Izzilogi li più provetti non ben descritti, o ad essi sconosciuti affatto.

È ben differente l'osservare i pesci di fresco estratti dal mare, e gli scheletri trasportati ne' Musei da' mari lontani, ed è perciò meritevole di scusa il signor Lacepede, se fosse alcuna volta incorso in qualche sbaglio; ciò non ostante il Giovene nel partecipare al pubblico le sue scoperte non ne menava trionfo; vero filosofo modesto senza jattanza, anche per confessione dei dotti viaggiatori i quali o per desiderio di conoscerlo o per istruirsi sulla storia naturale del Regno, o per osservare la raccolta della medesima che egli possedeva, si recavano a pregio di visitarlo. Spiacevagli però assai, nè contener poteva l'elettrizzamento che se gli eccitava allorchè leggeva certe spiegazioni date ai fenomeni naturali, e le conseguenze che spesso se ne deducevano, e che la supposizione esigevano di Cataclismi più antichi di quello descritto da Mosè, di continenti passati a letti di mare, di formazioni e riforme di monti, di petrificati al di là di seimila anni ec.: tutto egli spiegava col libro della Genesi, e trovavasi ben soddisfatto.

straordinaria discesa diede comunicazione il chiar. Prof Brandes defunto alla Società Italiana, che nel 1823 stampò in Modena l'Opuscolo del Brandes su questo fenomeno straordinario. Venuta una tale Memoria a cognizione del Giovene, volle che io lo informassi di tutto ciò che conosceva su questo argomento, e con due lettere, una latina, l'altra francese, partecipò al Prof. di Breslavia il tutto, e ne ebbe graziosa risposta e le dovute lodi.

Il tomo XX delle Memorie della Società Italiana nel Fascicolo I di Fisica contiene i risultamenti delle osservazioni izzologiche dall'Autor nostro istituite *sopra alcuni pesci non frequenti a pescarsi nel mare della Puglia*, a cui aggiungesi un supplemento nel fascicolo secondo sù di altri pesci descritti e paragonati con simili animali dal conte Lacedepe descritti. Molta accuratezza ed espertezza dimostra il Giovene in queste descrizioni dalle quali apparisce quanto accorgimento richieggasi nel trattare oggetti di storia naturale, e specialmente nel ramo izzologico (28). L'Autor nostro, come abbiain più d'una volta osservato facendo scopo de' suoi studj le scienze naturali, occupavasi al tempo stesso nelle ecclesiastiche discipline, ed avendo noi ricordate tutte le varie produzioni di meteorologia, e di storia naturale che furono il frutto delle fatiche del Giovene, sembrar potrebbe a taluno che qui aver dovesse il suo termine l'elogio di lui negli atti di una Società che coltiva soltanto le scienze naturali; ma per caratterizzare come merita un così illustre soggetto, ed affinchè i miei lettori possano veramente conoscerlo, ho giudicato necessario di far parola ancora delle sue produzioni di sacro argomento.

La prima ha per titolo *Kalendaria vetera mss. aliaque monumenta Ecclesiarum Apuliae et Japigiae* (29). Sembrar può a taluno a primo aspetto poco utile questo lavoro; ma così non giudicheranno coloro, che le filologiche, ed erudite ricerche hanno in pregio. La fina critica, la copia della erudizione, e la scelta latinità con cui è stesa quest'opera, basta per dimostrare quanto valesse l'Autor suo in letteratura e nella scienza liturgica, e con quanto ingegno abbia egli saputo cor-

(28) Il Colera che afflisse l'Italia impedì per qualche tempo la pubblicazione nelle Memorie della Società Italiana di un altro scritto del Giovene sui piccoli vortici che anche a debil vento scherzar sogliono nel basso dell'Atmosfera, e sulla superficie terrestre, e sono frequenti nella primavera, e nell'autunno, e che col linguaggio del popolo chiamar si sogliono *Seazza-Morelli*. Questo scritto è stato poi stampato nel presente Volume.

(29) Stampata a Napoli presso la Vedova Reale 1828.

reggere alcuni piccoli errori di Classici Autori. Così giudicano questa fatica dell'Autore Uomini dottissimi aggiugnendo che "quando null'altro scritto avesse l'Arciprete Giovene, è „ sola questa sufficiente a caratterizzarlo per l'uomo d'ingegno sommo, dotto, e letterato. „

Quanto mai ne rincresce che la sua perdita ci abbia privati della seconda parte di un'opera, che giudicandone dalla prima ricca esser doveva di recondite notizie sacre del medio evo, e somministrato avrebbe nuovo pascolo alla erudita curiosità degli amatori della scienza liturgica!

Vita B. Conradi Bavari Civitatis Melphicti Patroni (30); ecco il titolo di altr'opera dell'Arciprete Giovene. Le notizie pellegrine da più fonti ricavate, il fino criterio, la scelta erudizione, e la purità della lingua del Lazio, pregi tutti che adornano questa vita, formano il più bell'elogio dell'Autor nostro, il quale poi la corredò anche di giudiziose note. Il Cardinal Caracciolo Arcivescovo di Napoli, quegli fu che diè il più forte impulso al Giovene per imprendere simil fatica; ma per mettere in chiaro la storia, e l'origine di questo Santo, dovette egli dileguare alcuni dubbj che da taluni moveansi, per il che fare ben conoscendo egli che la storica verità fondasi su documenti autentici, ricorse a dissotterrarli negli archivi di più luoghi dell'alta Italia e della Germania, dove da otto e più secoli giacevano polverosi e ignoti. Quanta fatica non durò onde verificare alcuni punti di storia non abbastanza fondati (31).

Benchè tollerante ei fosse agli insulti, e moderato di carattere, tuttavia non reggeva ai motteggi ed ai sarcasmi che

(30) Stampata a Napoli presso A. Garucci 1836.

(31) L'Autor nostro corredò questa operetta di copiose ed erudite annotazioni, fra le quali ricorderemo la quarta diretta a dimostrare esser stato il Protettore di Molfetta quel Corrado da S. Bernardo chiamato *nobilem puerum*. L'Autore si affisse assai per alcuni errori occorsi nella stampa specialmente per la confusione di alcune postille collocate fuori di luogo.

o leggeva o udiva lanciarsi contro li dogmi e la pratica della cattolica Religione. Per la qual cosa, come disprezzava le massime di ateismo, riputate generalmente adesso per una vera follia, nè prendevasi briga delle eresie da coloro sostenute soltanto, che animati sono da spirito di parte, e contro le quali tanto già si scrisse, così frenar non sapevasi allorchè dai libertini occulti sotto la mentita veste di Cattolici o in iscritto, o a voce a distrugger tendevasi con dolci parole che solleticavan le umane passioni, le massime cattoliche, ed a depravare la morale cristiana. Per opporre un argine a così velenose dottrine pubblicò egli tre dissertazioni, sul digiuno ecclesiastico la prima, sul sacramento della penitenza, e sull'usura la seconda, e la terza. L' utilità del digiuno, tanto nell'ordine spirituale, quanto nel temporale, i vantaggi che il Sacramento della penitenza arreca a quelli che ne usano, ed alla società in generale, sono gli argomenti principali che impiega il Giovane per difendere queste pratiche della Chiesa. Ogni azione turpe desta anche nell'animo il più incallito nei vizj tormentosi rimordimenti. Qual altro rimedio più efficace per liberarsene quanto quello del Sacramento della Penitenza? Perlocchè dice egli con molta saviezza. " I morditori ed i dileggia-
,, tori della confessione nel mentre aguzzano i loro denti, e
,, beffeggiano questa augusta, santa, e consolante istituzione,
,, mostrano senza avvedersene, essere essi nemici di loro stessi,
,, nemici dell' uomo, nemici ancora della società (32). ,,

La giusta interpretazione del passo dei Santi Evangelj in cui si condanna il servo pigro e neghittoso forma l'argomento principale con cui il nostro Autore nella terza dissertazione dimostra come la negoziazione, e l'industria nel traffico della moneta sia ben diverso dal prestare ad usura (33).

(32) Napoli dai tipi della Biblioteca Cattolica 1827.

(33) Vide anche questa dissertazione la pubblica luce.

Un uomo perito nella storia sacra, e profana, nell'archeologia provetto, versato nell'antiquaria a segno che riputavasi l'oracolo della Provincia per conoscere la qualità, ed il pregio delle medaglie, corniole, vasi Etruschi e lapide; un uomo che i professori consultavano nei casi difficili all'uopo come acuto critico, che conosceva a fondo la Giurisprudenza civile e canonica, non che la dogmatica e morale Teologia, quest'uomo insigne consecrò al tempo stesso le assidue sue cure allo studio delle scienze naturali, ed abbiain già enumerando le sue produzioni in questo ramo di cognizioni scientifiche, potuto conoscere quanto ei valeva, perlocchè senza timore di errare dir puossi il Giovene dotto Enciclopedico.

Che se degno di laude è colui che si distinse per sapere e dottrina nella repubblica scientifica e letteraria, giustizia vuole che non si defraudi dei dovuti encomj il Cristiano filosofo, ed il virtuoso filantropo. L'esposizione di pochi fatti basterà a parer mio, per caratterizzare l'Arciprete Giovene come straordinario nell'esercizio delle cristiane virtù, e della vera filantropia. Difensore de' pupilli, degli orfani, e delle vedove fin dalla prima sua giovinezza, fu caritativo coi poveri, e fece provare specialmente gli effetti della sua carità alle famiglie non avvezze a mendicare. Impegnato a fare il bene, niuno da lui partiva malcontento, e nelle occorrenze altrui impegnava anche gli amici. Protettore della studiosa gioventù i mezzi tutti cercava per la migliore di lei riuscita. Affabile, e di buone maniere con tutti, riguardava egli tutti in un modo, se non che cercava con piacevoli motti e con ameni racconti di correggere i difetti altrui. Dichiarato nemico della maldicenza, di fosco rubore tingevasi il suo volto, se alcuna persona distinta parlava male del prossimo; con dolcezza corregeva l'amico, e perfino con asprezza quei che da vincolo più stretto erangli uniti, se arrischiavansi a detrarre in sua presenza alla fama di alcuno. Cristiano Cattolico sdegnavasi di qualunque atto irreligioso, piucchè dell'ateismo che riputava vera demenza, ed allora vedevasi come trasportato fuori dei

limiti della natural sua moderazione; come degenerava dal suo carattere di giovialità allorquando udiva avviliti il decoro Italiano di cui fu sempre sommamente geloso.

“ *Quo semel est imbuta recens, servabit odorem,*

“ *Testa diu*

Non meglio però si resero palesi le sue virtù che allor quando per la morte del Barone Graziano suo fratello, avvenuta nel 1823, divenne erede di pingue patrimonio. Videsi allora libero nell'esercizio di divider cogli indigenti le sue rendite, e lo eseguì (34); e benchè in allora la sua salute l'obbligasse a dover usare della carrozza, volle egli privarsene, non ostante che dagli amici per consiglio del lodato allora ottimo Prelato ne fosse stato dissuaso. Promotore delle scienze, e della letteratura, che ambiva di veder coltivate specialmente nella sua patria, fece dono al vasto Seminario di Molfetta, di cui anelava la prosperità, della sua ricca biblioteca, del Museo di Storia naturale, di numismatica, e di vasi Italo-Greci, ed ordinò che come vivente lui erano a tutti aperti, così dopo la sua morte divenissero di pubblica utilità; lasciando anche al Bibliotecario un fondo rustico, il fruttato del quale servir doveva per suo onorario in perpetuo. A promuovere vieppiù il decoro di quella religione che egli venerò ed amò sempre, arricchì di rendite lo stallò Arcipretile, assoggettandolo soltanto alla celebrazione di messe allo spuntar dell'aurora per comodo de' buoni contadini e degli artieri cristiani, ed al peso della manutenzione di una lampana a tre lumi da dover ardere cotidianamente al dopo pranzo innanzi alla Santissima Eucaristia, ed altri legati lasciò pure a prò degl' indigenti.

Con tanti meriti, e tante virtù, custode dell'onore benchè sprezzator degli onori, con rassegnazione e giovialità insieme sopportò i mali della vita, a cui andò negli ultimi anni

(34) Esiger volle col massimo comodo de' debitori le sue rendite, per tema di assoggettarli alle usure de' negozianti.

soggetto, e tranquillamente sostenne quelli dell'ultima malattia; al decimo giorno della quale, munito già de' conforti della Religione, domandò licenza agli amici che lo circondavano, acciò lasciato l'avessero in pace con Dio. In tal guisa passò la notte intera, nel mentre il mattino del due Gennajo 1837, sullo spuntar dell'aurora in età di anni 83, mesi 11, e giorni 10, seduto com'era per antica abitudine sul letto, abbandonando per pochi minuti il capo sul petto, terminò tranquillamente la laboriosa carriera, e fe la morte de' giusti. Perdono così i poveri, ed i pupilli il loro amorevole padre, la patria un benemerito e virtuoso Cittadino, le lettere e le scienze il loro Mecenate; l'Italia il socio di molte Accademie; l'Europa un distinto meteorologo e naturalista. Irreparabile perdita! Perdita che difficilmente avrà rimpiazzo! (35)

(35) Nel giorno stesso della morte fu aperto un foglio nel quale prescriveva agli eredi sotto la comminazione di una multa di Ducati cinquanta di Regno da distribuirsi ai poveri, che si astenessero da ogni vana dimostrazione, e da qualunque altra funebre pompa; volendo che nel trasportarsi le sue spoglie mortali nell'antica Cattedrale dai suoi fratelli del Capitolo per depositarsi nel picciolo sepolcro fatto anni prima scavare nell'antico Coro, percorse si fossero le strade men popolate, e si fosse soltanto sulla lapida sepolcrale incisa la seguente elegante e modesta epigrafe, che sola basterebbe a dire tutto quanto dir si potrebbe.

ARCHIPRESBITER . IOSEPHVS

MARIA . GIOVENE

QVI . IN . FIDE . FILII . DEI . VIXIT

IPSYM . SALVATOREM

QVI . REFORMABIT . CORPVS . HVMLITATIS

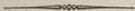
NOSTRAE

HIC . EXPECTAT

DEPOSITVS

Senza temer di violare l'intenzione del defunto il Capitolo gli celebrò nella Cattedrale funerali solenni giusta il rito: l'Arcidiacono cantò con musica puramente ecclesiastica la Messa di requie, terminata la quale, e deposti i sacerdotali arredi, montò egli sulla Cattedra, ove recitò il funebre Elogio, che nella notte precedente per impulso di amici tessuto aveva. Questo, per liberarsi dalle premurose istanze degli amici, delle Provincie, della Capitale, e dell'estero, che domandavano in folla noti-

Qual gloria non fu per lui, e qual tenero spettacolo non presentò a' suoi concittadini allorchè esposto venne nella gran sala del Palazzo il suo cadavere! Immensa folla di popolo accorse a spargere appiè dell'estinta salma le più affettuose lagrime, e ritenendo quell'anima pia già in seno della Divinità, la impegnavano quei buoni fedeli a interceder per loro grazie e favori dall'Altissimo.



zie della vita del trapassato, fu con tutta sollecitudine fatto stampare in Napoli dal Pronipote sig. Luigi Marinelli Giovene.

Spinto questi da sentimento di gratitudine verso del Prozio benefattore piucchè dalle ardenti brame de' concittadini dispose, che pel susseguente mese di Agosto il mezzo busto in marmo del Prozio situato fosse nel gran cappellone di S. Corrado nella Cattedrale con iscrizione analoga alle fatiche durate nel rinvenire i documenti, per virtù de' quali dalla S. Sede è stato ordinato pubblico il culto al Santo Protettore, che da circa otto secoli i Molfettani gli prestano.